Anno XII. Mercoledì, 14 Dicembre 1859 Num. 347.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 13 dicembre

L'AUSTRIA AL CONGRESSO

Con quali pensieri e sentimenti l'Austria acceda al congresso, ci viene rivelato dall'analisi di una memoria annessa dal conte Rechberg all'invito per la riunione del congresso medesimo, e pubblicata nel *Giornale di Dresda*. Un complemento a questa esposizione ci viene somministrato da un articolo magistrale della *Gazzetta d'Augusta*, proveniente da penna diplomatica.

Se quel sunto della nota austriaca è esatto, si direbbe che il conte Rechberg abbia dimenticato che dal 1° dicembre 1858 al 1° dicembre 1859 è passato un anno, e che in quest'anno si siano compiti avvenimenti di somma importanza.

Pare che il conte Rechberg non sappia altro se non che in Italia si è cambiato qualche cosa in confronto del 1815, e che perciò è necessario che i rappresentanti di otto potenze europee si radunino per constatar questo *qualche cosa*.

Per necessità l'Austria ammette che a questi otto si aggiungano anche i rappresentanti di Roma, Sardegna e Napoli. Ma il conte Rechberg sembra maravigliarsi che non vi siano altri sovrani in Italia da chiamarsi al congresso, mentre pure altri sono stati introdotti nel 1815 ed esistevano ancora al 1° dicembre dell'anno scorso. Si direbbe quasi che il conte Rechberg voglia aspettare ad andare al congresso sino a tanto che quei sovrani siano tornati al loro posto, affinchè possa essere loro pure diretto l'invito.

Forse il conte Rechberg voleva dire soltanto che ammettendosi la Sardegna, riteneva doversi ammettere pure i rappresentanti dei principi spossessati di Parma, Toscana e Modena; ma che non potè ottenere l'intento, appunto perchè sono stati scacciati dai loro troni. Se poi aggiunge che gli affari di quei paesi non debbono essere discussi senza sentire quei rappresentanti, egli commette un evidente errore, giacchè la discussione si farà appunto, malgrado l'Austria, su quegli affari, anche senza aver prima sentito i rappresentanti stessi.

Leggendo l'accennato sunto si rileva che l'andamento del congresso circa l'Italia centrale dovrebbe essere secondo le idee austriache il seguente: Anzitutto si porrebbe la questione della ristaurazione; sciolta questa favorevolmente nel senso austriaco, si chiamerebbero i rappresentanti dei principi ristaurati a discutere le riforme, la confederazione e quant'altro ha relazione alla questione italiana. Quest'opera per l'Austria sembra poi essere una sola, cioè di proteggere ciò che il governo austriaco chiama ordine sociale e religioso, e noi appelliamo dispotismo, dominazione straniera, gesuitismo e malgoverno, contro quello che dall'Austria è qualificato col nome di spirito rivoluzionario, e in realtà non è altro che il progresso della civiltà e la legittima libertà dei popoli.

Essendo però certo che questo programma austriaco non è quello delle altre potenze europee, e che subito dapprincipio la questione della ristaurazione incontrerà insuperabili ostacoli, siamo curiosi di vedere se l'Austria, non ottenendo il suo intento, di far precedere ad ogni altro atto risguardante l'Italia centrale la ristaurazione dei principi, si ritirerà dal congresso e lascerà l'opera imperfetta. Noi lo desideriamo, poichè essendo certo che l'Austria non prenderà le armi contro l'Europa per far prevalere i suoi anacronismi, colla sua ritirata sarà libero il campo e l'Italia centrale vedrà rimosso l'unico ostacolo che finora si frappose, acciocchè potesse costituirsi in modo da assicurare l'ordine, la libertà e il progresso insieme all'indipendenza nazionale.

È una vera derisione che il conte Rechberg getta in faccia all'Europa, affermando che le ristaurazioni dei detti principi guarentiscono la piena indipendenza dei rispettivi paesi. La derisione si avvicina al limite della follia, quando in un atto diplomatico si viene a dire che i principi dell'Italia centrale furono scacciati dai loro troni da una fazione. Un siffatto linguaggio poteva usare il principe Metternich dopo Waterloo, dopo gli interventi del 1821 e 1831, Radetzky dopo Novara e dopo gli interventi del 1849. Ha forse il conte Rechberg acquistato il diritto di parlare in questo modo dei popoli d'Italia sui campi di Magenta e Solferino?

Siamo però perfettamente d'accordo col conte Rechberg quando afferma che il benessere dell'Italia richiede di tener lontano da questo paese lo spirito rivoluzionario che tende a distruggere l'ordine, ma non l'ordine sociale e religioso del conte Rechberg, ma bensì quello scaturisce dallo sviluppo delle istituzioni liberali e nazionali. Queste raffermano infatti i troni ed assicurano la felicità dei popoli, e non quelle istituzioni che il conte Rechberg sembra occupato ad introdurre a Vienna mediante nuove restrizioni alla stampa e violenti repressioni dello spirito pubblico.

Il benessere dell'Italia non si otterrà dunque come pretende il conte Rechberg colla ristaurazione dei principi e col ristabilimento dell'autorità del papa nelle provincie insorte. Siffatti mezzi si sono impiegati per quarant'anni, e lo spirito rivoluzionario in luogo di spegnersi, vi trovò nuovo alimento. Ora il conte Rechberg ci vorrebbe imporre una quarta o quinta edizione di questa felicità austriaca.

L'Europa, speriamo, è guarita perfettamente da simili follie, e il ministro che osasse proporle e sostenerle in un congresso di uomini assennati dovrebbe essere chiamato seriamente al senso della dignità di una tale adunanza.

In sostanza il conte Rechberg propone di ripetere in Italia ciò che si è fatto nel 1815, 1821, 1831 e 1849 con quel successo che tutti sanno. In queste follie vi è però metodo: il conte Rechberg non ignora che eguali cause producono eguali effetti, e perciò è abbastanza perspicace di prevedere che quello che si è fatto in quegli anni, e vorrebbe ripetere nel 1860, ternerebbe, se si facesse la sua volontà, a rendersi necessario a periodici intervalli. Per evitare che ogni volta se ne faccia una questione europea, egli propone di erigere il fatto in sistema, ed a questo scopo deve servire la proposta confederazione italiana, modellata, così dice il conte Rechberg, su quella della Germania.

Pare incredibile che un ministro il quale pretende essere uomo di stato venga a fare una siffatta proposta, precisamente nel momento in cui la confederazione germanica è battuta in breccia da tutte le parti, e ha manifestato la sua impotenza a qualsiasi altro effetto che quello di suscitare contro di sè tutte le opinioni illuminate e progressive.

La *Gazzetta d'Augusta* viene in aiuto al conte Rechberg, appoggiando la ristaurazione del granduca di Toscana al trattato di Vienna del 3 ottobre 1735. L'anacronismo del conte Rechberg è di un anno, quello della *Gazzetta d'Augusta* di un secolo. Come il conte Rechberg ha dimenticato che fra il dicembre del 1858 e lo stesso mese del 1859 vi sono in mezzo le battaglie di Magenta e di Solferino, così la *Gazzetta d'Augusta* non si ricorda che dopo il 1735 è accaduto un fatto che si chiama rivoluzione francese, colle sue conseguenze del 1830 e del 1848.

Per altro il nome di Napoleone fa nascere qualche dubbio alla *Gazzetta d'Augusta*, che dice:

« Nella questione dello stato pontificio e « di Toscana, Napoleone si porrà forse dal « lato dell'antico diritto; ma per riguardo « a Parma e Modena come anche per l'*i*-

APPENDICE

ALCUNE OSSERVAZIONI AL MUNICIPIO DI TORINO (*)

1. Denominazione delle vie di Torino
2. Loro selciato

La nostra capitale a misura che, sede del governo, acquista maggior importanza, per l'ingrandimento dello stato dall'unione di nuove provincie italiane, deve necessariamente scuotersi a nuova vita, procacciarsi denari, spenderne per comodi ed abbellimenti; fabbricare sufficienti mercati, favorire l'ingrandimento degli abitanti; erigere splendidi monumenti; dotare la città di acqua sufficiente per irrigazione delle vie, per pubblici bagni e lavatoi, e le piazze e le case di ottima acqua potabile; deve riformare la denominazione delle vie, e la numerazione delle porte; sorvegliare più attentamente e con maggior efficacia all'igiene pubblica, progredire, in una parola di bene in meglio, e d'un posso un po' più celere nel rendere il suo soggiorno commodo e delizioso, facili il commercio e le relazioni mutue tanto al cittadino, che ai forestieri.

L'attuale consiglio d'amministrazione della città di Torino essendo composto di persone amantissime tutte del pubblico bene, di molte versate nelle scienze fisiche chimiche, nell'igiene e nell'architettura, e di talune anche instruite per lunghi viaggi e per pazienti perlustrazioni fatte all'estero; sembrerebbe inutile il frammischiarsi nel loro operato, e più savio partito l'aspettare dalla loro attività e sapienza quei provvedimenti i quali, benchè in apparenza semplici e facili all'applicazione, si presentano poi al momento dell'esecuzione pieni di intoppi e di molte difficoltà. Ciononostante è pur sempre cosa lodevole, e vantaggiosa che cittadini elettori manifestino colla via della stampa i loro voti, e promuovino riforme, le quali pubblicamente discusse e dimostrate necessarie, abbracciate ed eseguite devono rendere il nostro paese all'unisono delle altre nazioni civili. Non ispirito di critica, ma desiderio del bene a questa nostra bella città mi fa abbandonare per poco i soliti miei studi per entrare nel campo dell'amministrazione pubblica, chiamando l'attenzione degli onorevoli nostri rettori municipali particolarmente su varie provvidenze a prima vista di poco conto, ma importanti di fatto e di non grave dispendio. Incomincio dalla denominazione delle vie e dai numeri indicanti le aperture delle case in esse situate.

I.

Il buon senso ci indica che: data un'aggregazione di case, un paese, od una città, s'impartisce un nome alle vie intermedie che danno accesso alle case degli abitanti, unicamente per agevolarne la ricerca. Questo è lo scopo principale, ed a quest'unico fine devono essere dirette e la distribuzione e la denominazione delle vie. Ciò posto, ne viene puranco di necessaria conseguenza che in una grande città meno numerosi riescono i nomi indicanti le vie, più facile riesce e per l'abitante e pel forestiere il percorrerle ed il rintracciarne i cittadini, le loro abitazioni, negozii, fondachi, i monumenti ecc. ecc. Verità limpidissima da non abbisognare dimostrazione veruna. In Torino invece non si ebbe riguardo a codesta norma tanto dagli antichi decurioni, quanto dai moderni eletti consiglieri municipali. Al mezzodì di piazza Castello s'innalzarono varie case, ed alla via loro intermedia si diè il nome di *via Nuova*; più tardi al prolungamento di tal via invece di conservare lo stesso nome, si diè quello di *via di Porta Nuova*. A tal che in una via di pochi metri di larghezza si ha quasi da un secolo l'imbroglio di due nomi quasi omonimi, che sempre fu d'imbarazzo ai poveri Torinesi, come lo è tuttavia, massime avendo a fare con persone sbadate e poco intelligenti, con persone di servizio e del basso popolo. Domandino, i signori consiglieri, a qualunque casa di commercio e di negozio in Torino, e sapranno quanti equivoci succedono ancora al giorno d'oggi per questi nomi di *via Nuova* e *via di Porta Nuova* dati ad una contrada di pochi passi.

E quando si pensa che a tale sconcio, origine di tempo perduto nell'andar su e giù alla ricerca di un'abitazione, di tante spiegazioni chieste e date, d'imbarazzo pel torinese e per l'estraneo, potevasi rimediare in men d'un'ora con due colpi di pennello e mai non venne fatto, si dovrebbe affatto disperare di vedere effettuate altre provvidenze per correzioni di errori ben più gravi e perniciosi alla salute, commessi nella struttura e nella distribuzione delle case.

Che i quondam decurioni, scelti fra le famiglie nobili e ricche, non badassero a codeste inezie, moleste soltanto alla plebe ed alla turba di cittadini brulicante per le vie al procaccio del vivere, non deve far meraviglia; ma riesce inesplicabile che sì grave incuria siasi resa maggiore in questi ultimi tempi in cui e negozianti e bottegai ed artisti, avvocati e medici ebbero l'onore d'essere chiamati in grandissima maggioranza alla direzione della cosa pubblica nel municipio torinese. Diamo un'occhiata alla carta topografica della città di Torino. La via quasi retta e sempre continua che dal viale delle fontane di Santa Barbara ci conduce al Gazometro, incomincia col nome di *via Porta Romana* che ben tosto si cambia in quelli di *via delle Quattro Pietre*, *via dello Spirito Santo*, *via dei Capellai*, *via degli Argentieri*, quindi assume il nome di *via di S. Tommaso*, poscia quello di *via dell'Arsenale*, per terminarsi nella *via S. Secondo*. Una sola via non interrotta che porta otto nomi!!! Così la via che dalla stazione della ferrovia Vittorio Emanuele va direttamente al fiume Po, incomincia col nome di *via della Cernaia*, prosegue con quelli di *via Santa Teresa*, *via S. Filippo* e *via del Soccorso* e finisce con quello di *via dei Tintori*. D'una sola via se ne son formate cinque! E ciò dicasi di buona parte delle vie di Torino non eccettuate quelle brevissime, come quella del *Valentino*, la quale dopo due isolati si converte in *via Saluzzo*; e la sua compagna *via Goito* che dopo pochi passi assume il nome di *via dei Fiori*.

(*) *Avremmo desiderato di pubblicare prima d'ora le osservazioni che l'egregio dottor Alessandro Sella ci ha trasmesso intorno a cose municipali da lungo tempo.*
Ora non crediamo di poter più indugiarne la pubblicazione, perchè essendo prossime le elezioni comunali, stimiamo conveniente che gli elettori apprezzino la situazione presente della municipale amministrazione e la necessità di costituire un consiglio che soddisfaccia alle esigenze d'una città tanto importante qual'è Torino.
(Nota della Direzione)

« *talianizzazione* dell' amministrazione au-
« striaca nella Venezia, egli si porrà d'ac-
« cordo colla rivoluzione. »

La *Gazzetta d'Augusta* cita ancora le *Idées Napoléoniennes* contro i trattati del 1815 per avvalorare i suoi sospetti che l' imperatore dei francesi possa essere inclinato a favorire la rivoluzione, cioè la causa del progresso e della nazionalità italiana.

Il foglio austriaco corregge in questo modo per metà l'idea fissa del conte Rechberg; sarebbe stato più logico se l'avesse corretta per intiero. Infatti una volta sulla via delle ristaurazioni, come fermarsi a metà strada?

In politica non predomina la logica, anzi questa cede quasi sempre il passo a transazioni assurde. Ciò potrà succedere anche nell'Italia centrale, malgrado gli sforzi degli uomini patriotici ed energici che difendono la causa nazionale. In tal caso però la diplomazia non potrà sostenere di aver provveduto alla tranquillità, prosperità e indipendenza italiana, ma dovrà tutt' al più scusarsi di non aver potuto far meglio, lasciando ad altri tempi e ad altri sconvolgimenti l' incarico di compiere ciò che essa fu per ora impotente a mandare ad effetto.

SITUAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

« *Napoli, 29 novembre.*

« Il soggetto dei discorsi politici interni di questa settimana è stato l' occupazione della camarilla nel fabbricare progetti di concessioni alle dimande collettive di Francia ed Inghilterra. Dopo mille elucubrazioni dei nostri uomini di stato, massime di Ferdinando Troya, che ora più che mai può dirsi il vero presidente di fatto del consiglio dei ministri, è uscito in luce nientemeno che uno statuto!! A quanto mi dicono esso consiste in un'assemblea che avrebbe voto consultivo, tranne per le finanze, in che lo avrebbe deliberativo. Essa però non baserebbe sul principio elettivo, poichè i membri sarebbero nominati da' decurionati municipali, che come sapete sono nominati dal governo. Oltre a ciò, questo riproverebbe quelli che non gli andassero a sangue, cosicchè la camera sarebbe tutta di persone nominate ed aggradite da esso.

« Nulla poi di libertà di stampa, nulla di guarentigie che ponessero un freno al potere discrezionale della polizia, insomma a quel sistema di violazione che presso di noi si fa delle libertà individuale, del domicilio, del segreto delle lettere. Mi si dice che il Filangieri, il quale è presidente di nome, e il Carascosa che lo è di persona (ricordate che il Troya lo è di fatto) non vogliano consentire che tale progetto di statuto sia presentato al congresso. Essi credono sia il massimo grado della stoltezza e forse dell'imprudenza il voler *mistificare* il supremo tribunale politico d'Europa. A questo si aggiungano le risentite osservazioni di lord Elliot, che sembra faccia un po' la causa nostra, mentre il barone Brenier pareva, se non arrendevole in tutto alle velleità della corte, almeno non tanto opposto quanto l'Elliot.

« Vi dissi che il principe di Comitini fosse stato designato come plenipotenziario napoletano al congresso, ora pare che siano sorte delle difficoltà; e si vocifera il Filangieri, il che per parte mia non credo, perchè il Filangeri è *a Dio spiacente ed ai nemici suoi*. Intanto il governo pel solito mal vezzo di mentire sempre innanzi l'Europa con le numerevoli circolari che il dabben' uomo di Carafa firma ad occhi chiusi e manda alle legazioni napolitane all'estero, ha fatto dire alla *Agenzia Havas* che esso ha dato ordine ai suoi consoli di rilasciare passaporti agli emigrati che li chiedessero. Il vostro giornale e gli altri italiani e francesi hanno riportato la notizia e non sapevano che essi facevano, senza volerlo, complici di una macchinazione, perchè il governo di Napoli non solo non permette quello che l'*Havas* asserisce, ma continua ad esiliare ancora *amministrativamente* chi gli piace come se fosse al principio della reazione.

« Diffatti sabbato ultimo sono partiti esiliati per Genova i signori Matina, Mingione e Santelmi di Padula, ed a quest'ora saranno già in codesta città. Questi tre erano stati carcerati dal 56 al 59 per sospetto di polizia, e quindi stati esigliati senza alcun giudizio. Il sig. Farina Adolfo, di cui altra volta vi ho parlato, volevasi mandare insieme coi *camorristi* a Ventotene. Figuratevi un giovane culto e ben educato con la schiuma dei birbanti e degli accoltellatori! Il Farina a stento ha ottenuto rimanere in carcere dove tuttora rimane dopo una solenne decisione della gran corte criminale, che ha dichiarato *non esservi luogo a procedimento penale*. Non vi dico nulla poi della continuazione degli arresti: le carceri di S. M. Apperente si riempiscono novellamente, e quello ch'è peggio, i carcerati si pongono tutti nelle *segrete*, che qui si dicono *sotto chiave*. »

IL CONGRESSO

Si scrive al *Morning Post* da Parigi:

« I plenipotenziarii che hanno in breve a raccogliersi a Parigi collo scopo di regolare gli affari d'Italia, avranno un lungo e laborioso ufficio da compiere. Se gli inviati intendono di far opera completa e di investigare le vere cagioni che indussero le popolazioni dell'Italia centrale ad esiliare i loro sovrani, essi saranno obbligati a leggere molti lunghi ed importanti documenti relativi a quanto negli ultimi anni è avvenuto negli stati romani, i Modena ed a Parma.

« Una delle principali occupazioni del signo Bon-Compagni è quella di raccogliere i doc menti ufficiali trovati negli archivii di Firenze, di Modena e Parma, i quali spargono a gran luce sul sistema di governo che l'Austria ed il papa misero in opera per tanto tempo nell'Italia centrale. Alcuni di questi documenti, a quanto ci vien detto, sono del più alto interesse ed importanza, e rendono pienamente ragione della ferma determinazione da parte dei popoli dell' Italia centrale di non accettare più quei sovrani che hanno tanto lungamente abusato del loro potere. I documenti ufficiali dei quali parliamo saranno presentati al congresso, ed una o più persone rimarranno a Parigi per rispondere a tutte le domande che i plenipotenziarii delle potenze potessero credere opportuno di fare. Dall'altra parte intendiamo che la duchessa di Parma sosterrà la propria causa in una memoria, la quale dimostrerà che, per quanto la concerne, durante la sua reggenza essa fu meno crudele dei governi vicini; meno austriaca e più nazionale, mentre le finanze del ducato sotto il suo governo andarono prosperando. Gli amici del giovane granduca getteranno tutta la colpa sopra il padre di lui, il granduca che abdicò, che verrà dichiarato responsabile della fallace politica adottata dalla Toscana, quando il Piemonte invitò quello stato, al principio della guerra, ad unirsi con lui nella lotta nazionale contro l'Austria.

« Se il giovane granduca andò al campo austriaco non fu quella sua colpa, egli fu vittima delle circostanze, ecc. ecc. La duchessa di Parma avrà pure i suoi protettori al congresso, ma a quanto sappiamo, nissuno all'infuori dell'inviato austriaco perorerà la causa del duca di Modena. Ci vien detto che il cardinale Antonelli, se la corte di Roma lo manda a Parigi, ciò che è ancora molto in dubbio, vorrà mantenersi ad una superba altezza e, come nel medio evo, cercherà di far che la chiesa detti leggi ai re. Egli verrà a dar lezioni e non a riceverne. Tale, a quanto ci riferiscono, è la attitudine che prenderanno probabilmente le diverse potenze nel congresso, e se le discussioni saranno onestamente e completamente registrate ne' protocolli giornalieri, questi saranno del più alto interesse. Ma veniamo a rilevare che *alcuni* hanno già proposto che solamente i *risultati* delle deliberazioni abbiano ad essere scritti ed inviati ai governi interessati. Se un tale sistema viene accettato, il mondo non potrà mai conoscere su quali motivi abbia fondato le sue risoluzioni questo famoso giurì delle potenze europee. La più grande difficoltà sarà senza dubbio quella di indurre la chiesa a porre in esecuzione certe sue vaghe promesse di riforme negli stati di S. S.

« Il conte Walewski si sentirà obbligato a trattare questo argomento colla delicatezza di una nutrice che ha poca speranza di salvare la vita di un bambino ammalaticcio. Quel gran dottore politico, il suffragio universale francese, starà sempre al fianco di S. E. per rammentarle che le riforme che appena cominciano a far capolino fuori del guscio dell'uovo romano, sono parto della madre chiesa, forse non destinato a venire a maturità, e che con esse non può scherzare una mano profana. La chiesa romana in questo momento trema sotto la conseguenza di una forte percossa. Gli abitanti dello stato della chiesa, quasi dal primo all'ultimo, hanno bisogno di aver il cristianesimo in luogo del papismo, e perciò Roma lotterà con tutta l'energia per mantenere la propria influenza. Ciò essa fa ora invocando tutti i suoi partigiani all'estero — infatti ne' suoi stati essa non ne ha alcuno. »

Sull'argomento del congresso scrivesi pure all' *Osserv. triestino* da Vienna, 7 dicembre:

« Sei settimane, anzi tre settimane o quindici giorni or sono, si credeva sapere quale fosse lo scopo immediato, il vero programma dei lavori del congresso. L'Austria, la Francia, l'Inghilterra e persino gli stati italiani avevano presentato allora il proprio programma preciso; questi disegni, benchè divergessero fra loro in molti rapporti, pur non sembravano punto così opposti l'uno all'altro da non lasciar attendere colla massima fiducia un temperamento soddisfacente. Adesso l'apertura del congresso è imminente; s' indicano già i nomi dei rappresentanti dei diversi stati, a Parigi si preparano i seggioloni, su cui essi dovranno sedere intorno al tappeto verde; si determina esattamente il giorno della loro partenza per la capitale francese: e ad onta di ciò, il vero nodo della quistione, il programma del congresso medesimo, va ognor più sfumandosi. Ancorchè sia da ritenersi esagerata l'asserzione d' un foglio di Brusselle, ordinariamente ben informato delle faccende diplomatiche, che nell' ultimo momento si sia rinunciato del tutto a stabilire tal programma, tuttavia non può negarsi che in conchiusione fu fatto su tal proposito molto meno che non si credesse poter sperare ancora poco tempo fa. Sgraziatamente non fu stabilito se non ciò ch'era assolutamente necessario, e persin nelle lettere d' invito delle grandi potenze non si precisò più esattamente alcun punto che potesse essere considerato come un ampliamento del trattato di pace di Zurigo; pare che questo ultimo (se le comunicazioni pervenutemi sono attendibili) vi sia stato semplicemente parafrasato.

« A quel che si sente, è probabile che soltanto i secondi plenipotenziari prendano parte alle prime sedute del congresso, le quali sarebbero dedicate a stabilire un disegno di regolamento ed un progetto per l' ordine delle materie da discutersi, come pure del metodo da seguirsi in tal proposito. Nelle nostre sfere diplomatiche si attende con interesse questa prima avvisaglia, perchè in essa dovrà rivelarsi almeno in parte il progetto di campagna dei varii governi. »

Quale vantaggio il municipio torinese nella sua saviezza abbia creduto di arrecare ai suoi concittadini con questo furore di triplicare, quadruplicare le vie, io non saprei indovinare. Gl'inconvenienti poi reali che ne derivano da questa ridicola smania sono i seguenti: 1. di imbrogliare, di sopraccaricare, di stancare la memoria dei poveri torinesi che hanno relazioni un po' estese nella città, ed i quali saranno obbligati di munirsi e di consultare ben sovente una carta topografica di Torino. Io sfido buona parte dei torinesi a sapermi indicare su due piedi l'ubicazione di tutte le vie, massime delle novellamente create e moltiplicate; 2. Di obbligare il provinciale ed il forestiere a provvedersi d'una vettura, d'un cicerone, ovvero di camminare per la città cogli occhi fissi in una carta topografica, o di levarsi ad ogni tratto il capello a domandare ai passeggieri l'indirizzo alla tale o tal'altra via; 3. di mettere gli abitanti di Torino nella penosa posizione di non poter soddisfare alla preghiera d'un forestiere che vi chiede l'indicazione d'una via. Per sentire l'umiliazione di questa condizione bisogna aver fatto qualche viaggio. Altrove e nelle più distanti città d'Europa il viaggiatore riceve le più graziose ed appaganti risposte a domande dirette ai loro abitanti, i quali ben soventi abbandonano la propria via, ed i loro affari per accompagnare il forestiere alla sua meta.

Una volta doveva riescire di fastidio il dare un nome ad una via, ed i nostri antenati se ne sbrigavano col dare ad essa il nome dei vicini tempii, o monasteri, od ospedali, o quartieri, od osterie, od anche del genere di commercio più comune, quindi i famosi nomi di vie di *S. Agostino*, di *S. Francesco*, del *Rosario*, delle *Orfanelle*, dell'*Ospedale*, dei *Quartieri*, del *Gallo*, dei *Tre galli*, delle *Tre galline*, dei *Tre quartini*, dei *Conciatori*, e simili. Più tardi, ed in questo secolo, ad imitazione di Francia, i rettori dei municipii incominciarono ad onorare le vie coi nomi di principi e di principesse, e da noi, dopo le riforme, anche con quelli di persone private, illustri nelle armi, o nelle scienze, o per virtù preclare. Ma con tutto ciò non possiamo dire che la smania di moltiplicare i nomi delle vie in Torino abbia avuto il lodevole scopo di perpetuare il nome d'illustri piemontesi, giacchè fra i cari ed onorati nomi di *Botta*, di *Lagrange*, di *Rolando*, di *Alfieri* ecc., voi troverete altre nuove vie a cui contemporaneamente vennero imposti i sublimi nomi di *Via del Partitore*, di *Sottoripa*, *della Chiesa*, *del Belvedere*, *della Rocca*, e di *Via al fiume*. Certamente che al battesimo di codeste vie non sarà intervenuto che l'ultimo scrivano, ovvero un qualche servente del municipio.

Ed a provare viemppiù il nessun conto che si fece nella denominazione delle vie di Torino si osservi che un nome istesso fu apposto a diverse località totalmente discoste. Così la *chiesa di S. Massimo* trovasi in Borgonuovo; la *via S. Massimo* è al Moschino, ed il *viale di S. Massimo* si trova vicino al manicomio.

La denominazione delle vie d' una città non dovrebb' essere cosa tanto indifferente come lo fu pel passato. Torino, capitale del Piemonte, per l'addietro piccola frazione d'Italia, col dare per nome alle sue vie quello delle città provinciali soggette al dominio di Casa Savoia, avrebbe reso omaggio alle provincie consorelle, che coll'annuo loro tributo di cittadini concorrono a mantenere, a ritemperare e ad accrescere la popolazione della capitale.

Meglio ancora della bislacca attuale nomenclatura potevano figurare sugli angoli delle nostre vie i nomi dei monti più elevati e dei fiumi principali del Piemonte, od anco favorire un po' l' istoria patria col decorare le vie dei nomi dei più illustri e benemeriti guerrieri, e delle più luminose battaglie fra le tante combattute nel nostro secolo da armate straniere che pel passato lacerarono in modo così miserando codesto lembo estremo d'Italia.

Tuttavia son ben lontano dal chiedere una così radicale riforma; basta per ora che sia tolta la moltiplicità dei nomi d' una sola via. Poco importa che a quella che dalla via di Po mette allo stradale del Valentino sia conservato il nome di *via Carlo Alberto*, o di *via della Madonna degli Angeli*, o di *via Goito*, o di *via dei Fiori*. Un solo di questi nomi stii dal principio al fine.

Questa riforma è rigorosamente richiesta e dalla facilità e dalla speditezza del commercio e delle relazioni fra i cittadini e dal comodo dei forastieri.

Mi viene assicurato che esiste una commissione *per la denominazione delle vie*, la quale con estrema circospezione va via facendo il cambio di qualche nome. Raccomando queste poche riflessioni sulla moltiplicità dei nomi alla detta commissione, e nello stesso tempo di scegliere nomi brevi e brevissimi per battezzare le vie. Ad es., era meglio lasciare il nome primitivo di via del *Senato* che sostituirlo col lunghissimo di *via della Corte d'appello* ci vorrebbe ancora l'aggiunta: *sedente in Torino*. Ed a questa commissione io vorrei ancora consigliare di non far ricerca di nomi di difficile concetto o di equivoca pronunzia per noi torinesi; così come sarà pronunziata col tempo la via *dell'Assietta*, *Beccaria* (mentre già esiste la *via delle Beccherie*) e *Guastalla*? È già abbastanza famoso il *S. Pè d'j còi*, corruzione di *S. Pietro in Vincoli*.

E codesta commissione vorrà ancora conservare il nome di *borgo* a parte essenzialissima e nuova della città? Ora si elevano bellissime case sotto il nome di *borgo S. Salvatore*; codesto borgo col tempo sarà incastrato da altro *borgo*, come già esso incastrava il *borgo Nuovo*. E così i nostri nipoti scorreranno Torino per due o tre borghi, tutti più belli della vera città primitiva.

II.

Prima di abbandonare le vie di Torino, sarà bene di ricordare al municipio il pessimo ed incommodo selciato di varie di esse, di cui già tantevolte mosse querela il giornalismo. I *marciapiedi* non dovendo essere collocati se non quando saranno fatti i canali e messe le rotaie nelle vie, così con siffatto piano stabilito, Torino non sarà libera che nel secolo futuro da quei ciottoli angolosi ed irregolari posti su instabile sottosuolo, sempre smosso ad ogni passaggio di carri un po' pesanti, che formano la disperazione dei piedi gentili delle signore, dei poveri vecchi, dei gottosi e del gran numero di callosi. Un consigliere, se non m'inganno, deve aver proposto anni sono nel consiglio comunale, di munire le vie di marciapiedi, intanto che col tempo si sarebbero stabiliti i canali e rotaie. Codesta proposta non venne presa in considerazione, ed intanto noi poveri amministrati siamo obbligati di percorrere le vie di Torino, fra cui quella della *Madonna degli Angeli* coi piedi difesi da scarponi da caccia. Così pure il lastricato dei portici, e le pietre non sempre livellate, e le inferriate delle cantine non combacianti al pavimento, cagionano pericolo d'inciampi e di cadute.

Medico SELLA.

Anche l'*Ostd. Post* ritiene che quantunque la apertura del congresso sia stata fissata per il 5 gennaio, pure essa sarà ritardata ancora di parecchie settimane da nuove negoziazioni preliminari. Uno degli ostacoli è ancora la scelta dei plenipotenziarii. Infatti dopo che fu manifestato che nè l'Inghilterra nè l'Austria avrebbero spedito al congresso il loro ministro degli esteri, anche la Russia e la Prussia si sono fatto riguardo di farsi rappresentare, come già si era annunziato, dai signori Gorciakoff e Schleinitz, e per questo continuano ancora le trattative e lo scambio di dispacci.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — Sulla proposizione del ministro delle finanze e con decreto 4 volgente, S. M. si è degnata promuovere a commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'avvocato Giuseppe Ludovico Gaetano Cattaneo, amministratore in capo delle Regie Zecche, intendente generale, ufficiale dell'ordine stesso.

Ragguaglio delle monete. — È pubblicata la legge 20 novembre scorso, la quale stabilisce:

Art. 1. Le monete descritte nell'annessa tariffa, munita del visto del nostro ministro delle finanze, continueranno ad avere corso legale nelle provincie lombarde pel valore indicato dalla tariffa medesima in ragguaglio alla lira italiana (pari al franco).

Art. 2. Le monete che hanno corso legale nelle antiche provincie e che sono indicate nel decreto del 5 luglio 1859 del governatore di Lombardia, continueranno ad aver corso nelle nuove provincie secondo il loro legale valore decimale: ferma rimanendo la limitazione risguardante le pezze eroso-miste di quaranta e di venti centesimi.

Le pezze di metà e di quarto di lira austriaca, di svanzica di nuovo e di vecchio conio austriaco, non potranno entrare nei pagamenti delle somme eccedenti le lire cinquanta, se non pel decimo dell'eccedente.

Art. 3. Le casse pubbliche dovranno ed i privati potranno rifiutare i pezzi di qualunque specie che fossero tosati, bucati, sfigurati o lisci per modo che non siano più riconoscibile l'impronta da ambi i lati, ovvero scemati di peso in qualsiasi altra guisa che per l'ordinaria circolazione.

Art. 4. La presente legge avrà effetto a cominciare dal primo gennaio mille ottocento sessanta.

TARIFFA

di ragguaglio, in valuta decimale di Piemonte delle monete austriache circolanti nelle Provincie Lombarde.

Denominazione	Titolo legale	Peso legale		VALORE di ragguaglio in moneta decim. di Piemonte		
	Millesimi	Grammi	Milligrammi	Lire	Cent.	81.i di c.
Fiorino di nuova valuta austr.	900	12	345 55|81	2	46	74
Moltipli (cioè doppio fiorino e tallero e doppio tallero della lega) a proporzione						
1|4 di detto fior.	520	5	341 103|117	»	61	59
Centesimi 10 id.	500	2		»	24	»
Centesimi 5 id.	375	1	333 27|81	»	12	»
Lira austriaca	900	4	330 75|81	»	86	34
1|2	900	2	165 75|162	»	41	79
1|4	600	1	624 7|72	»	20	80
Svanzica di nuovo conio	900	4	330 75|81	»	86	34
1|2	900	2	165 75|162	»	41	79
1|4	600	1	624 7|72	»	20	80
Svanzica austr. di vecchio conio	583	6	682 —	»	83	77
1|2	500	3	897 5|6	»	41	79
1|4 . . . . , .	437 1|2	2	227 27|81	»	20	80
Carantani tre	343 3|4	1	700 48|55	»	12	28
Centes. di fior. di nuova austr. valuta	»	3	333 27|81	»	02	»
1|2 cent. id. .	»	1	666 54|81	»	01	»
Cent. 5 di lira austr. (giusta i sistemi del 1828 e del 1852)	»	8 5	750 — 468 3|4	»	04	»
Cent. 3 id. id.	»	5 3	250 — 281 1|4	»	02	»
Cent.° id. id.	»	1 1	750 — 093 3|4	»	01	»

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Monzambano, 10 dicembre.

La gente che ci arriva dal Veneto in questi giorni è straordinaria. — Nei paesi di Villafranca a Valleggio la gendarmeria di notte tempo col pretesto di cercare le armi, si introdusse nelle case principali ed arrestò tutti i giovani presso dei quali vennero trovati fucili da caccia o qualche altra arma. Sono assicurato che bastava una baionetta od altra piccola cosa lasciata dall'armata francese perchè passassero all'arresto degli uomini di quella famiglia.

Elezioni politiche. Si è tenuta iersera una riunione di parecchi deputati della maggioranza per decidere se convenga loro riunirsi e costituire un comitato in vista delle prossime elezioni.

Essi terranno un'altra adunanza per prendere qualche risoluzione in proposito.

Calligrafia. — Il signor Laurent Raucel, ch'ebbe la sventura di perdere il braccio destro, ha dovuto addestrarsi a scrivere colla mano sinistra, e vi è riuscito in breve tempo così bene, che ha pensato di aprire una scuola per insegnare a scrivere colla mano sinistra, sia a quelli che ne hanno di bisogno, sia a quelli che credessero non superfluo il sapere scrivere con entrambe le mani.

Negli Stati-Uniti, per esempio, non sono pochi i giovani che hanno ricevuto quest'ammaestramento che può sempre tornar utile.

Il signor Raucel, che tiene pure scuola elementare, abita via Lagrange, num. 34, 1° piano.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Modena, 11 dicembre.

Oggi dall'una alle due il generale in capo della Lega, cav. Fanti, passò in rassegna le truppe stanziate in Modena, composte del battaglione dei bersaglieri di Parma, dei due reggimenti della brigata Parma, di 3 batterie di artiglieria toscana, e di uno squadrone di cavalleria parimenti toscana. Bella gioventù, contegno marziale, precisione degli esercizii ci resero certi del rapido progresso fatto da questi giovani soldati, parte dei quali non conta appena che due mesi dall'arruolamento. Sono vestiti alla piemontese in modo conforme affatto, tranne che portano berrette in cambio del chepì, e tranne de' toscani che conservano in parte la foggia delle loro divise.

Persona alto locata e molto addestra nelle cose militari, con cui trovavami, mentre tenevasi la rassegna, cui assicurò, essere già tanto inoltrato l'organamento dell'intero esercito della Lega, da potersi anche al presente entrare in campo, qualora fossevi il bisogno, meno il reggimento ussari di Piacenza e porzione dell'artiglieria, che non fu peranco condotta al compimento necessario, stante le maggiori difficoltà ed il tempo più lungo, necessarii per fornire e addestrare i corpi speciali.

Abbiamo qui raccolto tutto il nuovo ministero, composto, come vi sarà noto, di Mayr, Pepoli, Montanari e Torreggiani, con Armelonghi e Spada segretarii generali per gli interni, il consigliere Terni per le finanze, il professore Manfredi per la grazia e giustizia, il professore Selmi per l'istruzione pubblica. Non è ancora pubblicata la nomina del segretario generale per i lavori pubblici, che dicesi, sia l'ingegnere Canevazzi, il quale occupava posto consimile nel ministero romagnolo.

Ma, poichè, sarebbe stato malagevole sbrigare i molti affari spettanti a ciascun ministero in questi primi giorni di perfetta unione tra provincie, che fino ad ora tennero governo da sè, il dittatore opportunamente deliberò, che per ora i segretari generali dei singoli dicasteri di Bologna e Parma continuassero nell'uffizio loro, rimanendo fissi nella propria città, sotto la direzione tuttavia dei ministri residenti in Modena.

Conservasi l'ordine mirabile delle popolazioni come in addietro, e la fiducia pubblica è salda, tanto quanto sotto il reggimento antico, e riconosciuto da tutte le potenze.

Nell'*Opinione* si lesse un articolo tradotto dalla *Corrispondenza austriaca*, in cui dicevasi, che se quiete si mantiene tra di noi, ciò avviene per essere partiti i più cospicui cittadini in compagnia di Francesco V, e si citavano in proposito i nomi di Galliani, Forni, Giacobazzi, Borsari, Galvani, ecc. Se ne è riso di cuore; poichè noi che conosciamo personalmente quei pochi nobili, i quali esularono coll'ex-duca, sappiamo ciò che valgano, e che reputazione godano in paese. Salvo una o due eccezioni, gente più fatua, più ignorante mal potrebbesi immaginare, e qualora si presentassero al nostro popolo, sarebbe per loro buona fortuna, se fossero accolti soltanto a fischi ed a sassate.

(*Altra corrispondenza*)

Verona, 8 dicembre.

Ha fatto qui molta sorpresa il vedere alcuni giornali di costì colti nell'inganno austriaco mostrando credere alla disgrazia di Massimiliano, alla sua condanna d'esilio per un anno e ad un'incompatibilità di viste di questo arciduca col resto della famiglia austriaca. — A Verona ed a Vienna ben poco si conosce l'andamento intimo e le opinioni dei varii membri della casa regnante. Ma le circostanze di quella seduta nella quale l'arciduca Massimiliano, biasimando fortemente l'attuale politica, si sarebbe attirato addosso l'esilio, quelle circostanze, dico, furono qui ripetute da tante persone ad un tempo e segnatamente da quelle a sospette relazioni, onde per noi qui tutti lo scopo di questa manovra è chiaro. Le difficoltà finanziarie e politiche crescono ogni giorno e anche dagli attinenti della casa si vede probabile la necessità d'abbandonare il sistema del *viribus unitis* e del primato militare.

Il generale Zedwitz, messo sotto processo per non aver ordinata la carica alle sue due divisioni di cavalleria, fu reintegrato al suo posto, avendo potuto provare che da quarantotto ore tutta la sua cavalleria non aveva ricevuto nessun foraggio.

La *Nazione* di Firenze annuncia che nella settimana il comm. Bon-Compagni si trasferirà direttamente da Genova in Toscana per assumere il suo ufficio di governatore della Lega.

Leggiamo in una corrispondenza da Roma del *Morning Post*:

« Si dice che probabilmente verranno scelti i cardinali Di Pietro e Brunelli a rappresentare il governo papale nel prossimo congresso. Ambidue sono considerati come dotati di abilità, sempre però relativamente alla misura dell'abilità che si trova nel sacro collegio. Il primo fu per molti anni nunzio papale alla corte di Lisbona, e venne promosso soltanto recentemente alla porpora cardinalizia. Il secondo ha la precedenza per la data della nomina, ed occupò il posto di prefetto degli studii in Roma fino ad uno o due anni fa, quando, per motivi di gelosia, come allora fu detto, e molto suo malgrado, egli venne mandato fuori di Roma ad occupare una sedia vescovile nelle provincie, d'onde, a quanto intendo, fu richiamato in questi ultimi tempi. Sabbato si tenne una congregazione di cardinali allo scopo di conferire sui punti principali delle istruzioni da darsi ai plenipotenziarii della santa sede per il futuro congresso; un passo di tale importanza quale è la riorganizzazione del governo pontificio, richiedendo almeno la formalità di una deferenza apparente alle opinioni ed ai desiderii delle colonne e degli eredi presuntivi del trono papale. »

— Troviamo nei giornali francesi il dispaccio telegrafico seguente, relativo agli ultimi fatti militari nel Marocco:

Campo dell'Otero, 9 dicembre, 5 ore sera.

Il nemico ha questa mattina attaccato impetuosamente i ridotti Isabella II e Francesco d'Assisi, energicamente difesi dalle compagnie che li occupavano. I mori, respinti con perdita, si sono ritirati seguendo la vallata dominata da que' ridotti; poi sono ritornati alla carica, in numero di 10,000 uomini. Il secondo corpo di armata, che fa il servizio di avanguardia, attaccò e respinse il nemico.

Era stato inutilmente tentato un movimento dal primo corpo della divisione di riserva per sostenere il secondo corpo d'armata. Questo primo corpo non ebbe bisogno di far fuoco. I mori si ritirarono, lasciando sul campo di battaglia 300 uomini morti, e trasportando seco circa 1,000 feriti. La perdita degli spagnuoli fu di 30 ufficiali superiori e subalterni, e di 280 soldati feriti. Il numero dei morti fu di 40.

Le truppe hanno fatto prova della più grande bravura; una menzione speciale sotto questo rapporto è dovuta al generale Zavala comandante il secondo corpo. Il generale Garcia, capo dello stato maggiore, diresse ammirabilmente le operazioni di un'ala dell'esercito che era stata attaccata. Altri generali vengono menzionati nel bollettino. Alcuni atti eroici furono premiati sul campo di battaglia.

Scrive il corrispondente parigino del *Mo ning Post*:

« Ho veduto nuovamente dispacci venuti da Madrid relativi alle operazioni nel Marocco. Sono convinto che l'esercito spagnuolo ha sofferto nell'ultimo affare ben più di quanto si voglia far credere colle relazioni pubblicate; e ciò che è ancora più evidente si è, che le truppe di O'Donnell sono in cattivissima condizione a motivo della difettosa organizzazione del commissariato, il quale è sempre in ritardo nelle spedizioni di provvigioni. Ai giornali di Madrid non è permesso pubblicare notizie dal teatro della guerra, all'infuori di quelle che vengono comunicate dal governo. »

— Si scrive da Monaco alla *Nuova Gazzetta di Würzburgo*:

« A quanto intendiamo sarà soppressa la legazione austriaca presso la nostra corte, ed in avvenire l'inviato sardo in Vienna sarà accreditato anche presso la nostra corte. L'incaricato d'affari sardo, che stette finora tra noi, marchese Cantono di Ceva, abbandonerà quindi tra breve la nostra città, con tutto il personale della legazione. »

— Riferiscono da Vienna alla *Nuova Gazzetta prussiana*, che la voce corsa che il ministro degli affari esteri, conte Rechberg, non abbia a rappresentar l'Austria al congresso, manca di fondamento; essere piuttosto da credersi che il ministro si recherà egli stesso a Parigi.

Scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« La redazione della *Gazzetta dei sobborghi* di Vienna, ha ricevuto dalla direzione di polizia la nota seguente:

«« S. E. il sig. luogotenente, con decreto del 2 corrente, Z. 6484 P. comunica quanto segue: « La *Gazzetta dei sobborghi* del 28 novembre, nel suo numero 328, ha un articolo intitolato: *La sorte dell'Italia centrale*, il quale nel suo ultimo paragrafo propone, in opposizione ai preliminari di pace di Villafranca, la candidatura di un principe imperiale, e manca così al rispetto dovuto a tutti gli eccellentissimi membri della famiglia imperiale. La I. R. direzione si polizia riceve perciò l'incarico di dare un'ammonizione in iscritto in conformità al § 22 del regolamento sulla stampa, alla redazione del detto giornale. » In conseguenza di questo venerato ordine, viene a voi data un'ammonizione in iscritto, a senso del § 22 del regolamento sulla stampa.

« Vienna, 3 dicembre 1859.

« CZAPKA. »»

— Come già ci annunciava il telegrafo da Costantinopoli, la sera del 25 novembre il delegato del principe Danilo fu ucciso proditoriamente nella via principale di Galata da un colpo di pistola. Dicesi che l'assassino si sia rifuggito nelle vicinanze dell'isola dei Principi.

Il *J. de Const.* dice che da qualche tempo viene applicata molto severamente l'ordinanza, in forza della quale i viaggiatori esteri che intendono trattenersi un po'di tempo a Costantinopoli debbono esser muniti di carte di sicurezza.

Leggiamo nella *Gazzetta austriaca*:

« Abbiamo ieri annunciato, in seguito a relazioni pervenuteci da Costantinopoli, che il ministero turco ha deciso di applicare energiche misure contro quei corrispondenti, qui dimoranti, di giornali esteri che tengono un linguaggio di sistematica opposizione contro il governo della Porta. Sembra che anche in Francia si voglia introdurre un sistema di eguale severità. Infatti si scrive da Parigi ai giornali dei dipartimenti che il governo vuol farsi dare una nuova arme nelle mani contro i corrispondenti dei giornali stranieri, che ha cioè l'intenzione di far votare dalla camera una legge, in forza della quale le autorità giudiziarie francesi saranno autorizzate a procedere nella persona dei corrispondenti dei giornali esteri contro le maligne asserzioni contenute in quelle corrispondenze. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13 dicembre, mattina.

Madrid, 12. Il terzo corpo d'armata si è imbarcato. Grande era l'entusiasmo dei soldati.

Non appena la flottiglia sarà giunta a Ceuta, l'armata darà principio ad una battaglia.

Il cholera nell'esercito va diminuendo.

Parigi, 13 dicembre, sera.

Vienna, 13. Un decreto, oggi pubblicato, stabilisce che gl'interessi del prestito nazionale che scadono nel prossimo gennaio saranno pagati in danaro sonante.

Borsa di Parigi del 13.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 853.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 430.
Id. id. Lombardo-Venete 580.
Id. id. Romane 375.
Id. id. Austriache 577.

BORSA DI PARIGI del 13 x.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0|0		70 65 70 60
4 1|2 p. 0|0 .	97 » » »	
Consolidati ingl.		95 6|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	85 75 » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone

Essendo vacanti nel 4° Reggimento Granatieri i posti di

1° Flauto obbligato;
1° Clarinetto obbligato in *si b.*;
1° id. in *mi b.*;
1° Cornetto obbligato in *si b.*;
1° Flicorno obbligato;
1° Bombardino obbl. o Trombone.

Il Consiglio Amministrativo del suddetto invita chi aspirasse a tali piazze di presentarvisi o scrivergli direttamente in questa città, nel quartiere dei grani.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–Corso autentico–*Torino*, 13 *dicembre* 1859

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	86 75	— — —	—	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	85 50	85 60 31 genn
» Certificati Impr.		85 55	— — —	85 40	85 75 31 genn

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	2 5	214
Francoforte s. M.	2 5	214
Lione	99 90	99 20
Londra	25 10	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	20 50	28 58
— di Genova	78 70	78 90
Valuta Perdita per 0/0	1 50	» »
Bonificazione p. 0/0	» »	» »
Argento Aggio per 0/00	1 50	3 »

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			PARTENZE – Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 »	5 »	
da Genova		6 10	10 »	2 10	5 15	
Da Genova a Pontedecimo						
da Genova a Pontedecimo		8 »	» »	12 30	3 30	6 »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	5 50	
Da Genova a Voltri						
da Genova	6 25	9 »	12 15	3 »	5 25	8 05
da Voltri	5 15	8 »	10 15	1 55	4 10	6 35
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria	4 40		9 10	12 25		6 35
da Arona	5 25		8 40	12 15		3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto	5 20	» »	11 50	» »	» »	»
Arona (*arrivi*	5 50	» »	» »	12 20	» »	» »
Arona (*partenze*	6 15	» »	» »	12 35	» »	3 45
Pallanza	7 20	» »	» »	2 20	»	5 05
Intra	7 35	» »	» »	2 35	»	5 30
Magadino	» »	» »	10 20	5 25	» »	» »
Corse discendenti.						
da Magadino	» »	6 30	» »	11 15	» »	» »
Intra	5 45	9 »	» »	» »	1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15	» »	» »	1 50	» »
Arona (*arrivi*	8 15	10 40	» »	» »	»	3 25
Arona (*partenze*	» »	10 50	» »	» »	»	4 »
Sesto	» »	11 20	» »	» »	»	4 30
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45		7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 25
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Piacenza						
da Alessandria	» »	9 20		12 30		7 35
da S. Nicolò	5 12	8 27		3 27		» »
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 45					6 05
da Novi	8 45					7 »
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			PARTENZE – Ore pomerid.		
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	» »		12 15	5 30	
da Cuneo	6 20	» »		12 20	5 35	
Da Savigliano a Saluzzo						
da Savigliano	7 52	» »		1 52	7 07	
da Saluzzo	6 51	» »		12 51	6 06	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 36	» »		1 36	6 51	
da Bra	7 06	» »		1 06	6 21	
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*						
da Susa	3 30	6 10	9 30	2 50	6 15	
da Torino	» »	6 »	8 20	12 10	5 15	
da Milano	4 40	9 »	11 25	» »	4 30	
da Torino	6 10	10 30		2 05	6 40	10
Da Parigi a Milano per Torino						
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*	» »	» »		1 45	» »	
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*	» »	» »		» »	8 40	
da Lione (1ª 2ª 3ª *classe*	6 35	» »		» »	» »	
da Ginevra (1ª 2ª 3ª *classe*	8 »	» »		» »	» »	
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» »	» »		12 01	» »	
da Ciamberì id.	» »	» »		12 31	» »	
da Torino id.	7 50	» »		» »	» »	
da Milano id.	» »	» »		12 44	» »	
da Milano	» »	» »		4 30	» »	
da Torino	» »	» »		10 »	» »	
da Ciamberì (*arrivo*)	» »	» »		2 39	» »	
da Lione id.	» »	» »		7 13	» »	
da Ginevra id.	» »	» »		7 28	» »	
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*) *arrivo*	6 15	» »		» »	» »	
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45	» »		» »	» »	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 30	» »		1 »	6 »	
da Santhià	8 »	» »		3 25	7 40	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 35	11 50	3 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		12 55	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 20	» »		12 10	5 15	
da Ivrea	7 30	11 30		» »	3 15	

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.